

GIULIO CIAMPOLTRINI*

LA FORZA DELLA SIMMETRIA. ANNOTAZIONI PER *CIL XI*
1525 = *AEP* 2016, 402A, CON UNA POSTILLA PER *CIL XI* 1735 =
AEP 1983, 382 = *AEP* 1984, 385 = *EDR* 0790075

■ *Abstract*

The discovery in Nicaea of Bithynia of a base with a dedication placed by the Nemesiastai to the proconsul of Asia L. Venuleius Montanus Apronianus Octavius Priscus (138-139 AD), allowed Mustafa Adak to integrate the inscription *CIL XI*, 1525, found in Lucca in the early sixteenth century and now lost. A limited revision of this integration is proposed in the light of the branch of the manuscript tradition attesting to a centered distribution of the text.

Keywords: Venuleii Apronianii, Nicaea, Lucca, praetor Etruriae.

I tempi della ricerca archeologica sono lenti sul cantiere, lunghi nell’interpretazione, ma talvolta accade che si debba anche attendere il caso, perché emerge il tassello indispensabile a completare l’intarsio progressivamente ricomposto dall’indagine. Così sono stati necessari cinque secoli perché dagli scavi nel teatro di *Nicaea* di Bitinia – oggi Iznik – affiorasse l’iscrizione che ha finalmente consentito a Mustafa Adak di integrare con elevata affidabilità il frammento della dedica ritrovata a Lucca ai primi del Cinquecento (*CIL XI* 1525), posta dalla *plebs urbana* della *colonia* ad un personaggio di rango senatorio, con formula onomastica solo in parte leggibile¹.

Il *cursus* di *L. Venuleius L. f. L. n. L. pron. Gal. Montanus Apronianus Octavius Priscus*, console ordinario del 123 d.C., integralmente leggibile nel testo della base postagli dai *Nemesiastai* di *Nicaea* quando era proconsole d’Asia, nel 138-139 d.C. (Fig. 1), si è infatti dimostrato sovrapponibile al frammento superstite nel testo lucchese, e che già aveva consentito a Groag² di proporne un’integrazione, ampiamente avallata dal ritrovamento dalla Bitinia³. Il suo solo punto debole, infatti, si è rivelato nella

* Già Soprintendenza archeologica della Toscana; giuliociampoltrini@segnidellauser.it.

¹ M. ADAK, *Nemesis in der bithynischen Metropole Nikaea und ein Proconsul der Provinz Asia*, in *Vir Doctus Anatolicus. Studies in memory of Sençer Şahin. Sençer Şahin Anıtları*, a cura di B. Takmer, E. N. Akdoğu Arca, N. Gükpalp Özdiç, Istanbul 2016, pp. 1-31, in part. pp. 19-22; *AEP* 2016, 402a.

² E. GROAG, *Prosopographische Bemerkungen. I: L. Venuleius Apronianus*, «Wiener Studien», 49 (1931), pp. 157-161.

³ ADAK, *Nemesis* cit., pp. 19-22.

formula onomastica, che Groag ricostruiva senza il *cognomen Montanus* – del nonno – che dal nuovo testo appare invece conservato dal console del 123, così come anche dal padre, adottivo o naturale (*L. Venuleius L. f. L. nep. Montanus Apronianus*), *cos. suff.* del 92, che con questa formula onomastica si presenta assieme a *Montanus* suo padre (*L. Venuleius L. f. Gal. Montanus, cos. suff.* di un anno incerto d'epoca neronica) in una dedica alla *Bona Dea* dalla Valdegola (*CIL XI 1735 = AEp 1983, 382 = AEp 1984, 385 = EDR 0790075: Fig. 2*)⁴. La presenza del *cognomen Montanus*, ovviamente, imponeva di colmare il più ampio spazio disponibile per il *cursus*, e il compito è stato assolto da Adak con una minuziosa valutazione delle lettere conservate e di quelle compatibili con il *cursus* certificato a *Nicaea*.

2 Λ. Οὐενουλήιον Α. νιὸν Γαλερίᾳ Μονταγ[ὸν]
 'Απρωνιανὸν Ὁκτάουιον Πρεῖσκον, σάλι[ον]
 4 [Κ]ύλλεινον, τριῶν ἀνδρῶν ἐπὶ τῆς μονήτη[ς],
 ἐξ ἀνδρῶν ιππέων Ῥώμασίων, ἐπαρχο[ν]
 6 Ῥώμης ἐօρτῆς Λατεῖνον, ταμίαν Θεοῦ Τρα[ι]-
 ανοῦ Παρθικοῦ, στρατηγὸν, πρεσβευτὴν λεγ[ι]ῶ-
 8 νος πρώτης Ἰταλικῆς, αὐγυρα, ὑπατον, ἡγεμ[όνα]
 'Ασιας, τὸν εὐεργέτην καὶ φιλόπατριν κ[αὶ ὁ]-
 10 μόποιν Νεμεσισταῖ ἐκ τῶν δ[ώρων]
να. ἀνέστησαν. να.

Fig. 1. La dedica a *L. Venuleius Montanus Apronianus Octavius Priscus* da Nicaea
(da ADAK, *Nemesiastai*, p. 16).



Fig. 2. *CIL XI* 1735. Calco ricomposto nel Museo della Civiltà della Scrittura, San Miniato.

⁴ Calco elaborato per il Museo della Civiltà della Scrittura di San Miniato, dagli originali – rispettivamente conservato nel Compesso Episcopale di San Miniato (A: frammento di sinistra) e reimpiegato nella facciata della Pieve di San Giovanni di Corazzano (B) – in occasione della mostra *Segni e lettere* del 2000; G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio di San Miniato e i Venulei*, in *Segni e lettere, Alcune scritture antiche del Mediterraneo*, Catalogo della mostra a cura di G. Ciampoltrini e M.C. Guidotti, Pisa 2000, pp. 91-96. Dimensioni: frammento A (di sinistra): alt. 56 cm, largh. 65; B: alt. 41, largh. 32; alt. delle lettere: linea 1: 6,2; 2: 5,7; 3: 5; 4: 4; 5: 2,4.

Un marginale *addendum* alla sua ricostruzione è tuttavia imposto dall'impaginazione di *CIL XI* 1525 – con lettere di dimensioni maggiori alle linee 1-2 e 6 – e dalla distribuzione centrata, testimoniate da un ramo della tradizione manoscritta registrata nel lemma del *Corpus*, che peraltro inopinatamente preferisce la versione “giustificata”; su questa Adak modella la sua ricostruzione. Marquard Gude, che nel suo soggiorno lucchese ne trasse un apografo reso con caratteri tipografici nelle *Antiquae Inscriptiones* (Fig. 3), è esplicito: «Descriptsimus ex ipso marmore istiusmodi litteris variae magnitudinis Anno MDCLXII. 21 Jan: vidimus antiquarii Lucensis conatum in hoc defectu supplendo, sed qui nobis minime satisfecit»⁵.

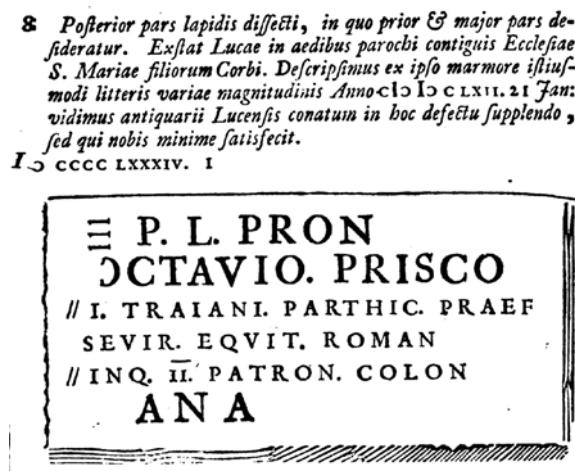


Fig. 3. *CIL XI* 1525, da Lucca, nella edizione di Marquard Gude (da *Antiquae Inscriptiones*, p. CXXXIII).

Forse il Gude fu uno degli ultimi a vedere il cimelio, che al momento della sua visita lucchese, il 21 gennaio 1662, era da più di un secolo uno dei più celebrati documenti della Lucca romana, nel breve e felice momento di studi antiquari che animò la cultura cittadina fra gli anni di Giuseppe Civitale e quelli del “curatore” delle sue *Historie*, Daniello de’ Nobili, e fu segnato anche da rari episodi di collezionismo di antichità, di provenienza lucchese o urbana⁶. Esaminati sporadicamente per la redazione del *Corpus*⁷, i documenti lucchesi attestano in maniera univoca – seppur senza il rigore dell’edizione gudiana – la distribuzione del testo centrata.

⁵ *Antiquae Inscriptiones quum Graecae, tum Latinae, olim a Marquardo Gudio collectae, nuper a Ioanne Koolio... editae cum adnotationibus*, Leovardiæ 1731, p. CXXXIII, 8.

⁶ Per questo si veda A. GIUSTI, *La preistoria del “piccolo sarcofago Ludovisi” nella Lucca del Cinquecento*, «L’Artista. Cronaca delle Arti in Toscana», II (2020), pp. 80-89.

⁷ Si vedano le annotazioni di G. CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi e pisane*, «Epigraphica», LIII (1991), pp. 255-262.

[...] là dove trovai il sito di molte torri et li teatri che dimostrano esser state delle famose opere romane, al fine con mio gran piacere, quando sperava meno di haverne il mio intento, mi fu mostrato un pezzo di pietra non integra eccetto che da una parte sola, quale era stata raccolta da Antonio Massaciuccoli, cittadino di questa terra, la quale s'intende che l'havesse cavata da certe mura vecchie della chiesa di Santa Maria Filicorni [sic nell'edizione: ma Filicorvi], della quale era operaro a quel tempo; e perché quivi era stata murata per tenerne perpetua memoria, ruinando quelle muraglie per l'antichità, la pietra che dico fece egli murare in una sua cammera terrena sotto una finestra che risguardava verso levante vicino alla piazza di San Paulino et appresso ancora a detta chiesa di Santa Maria. Nella qual pietra sono scolpite alcune lettere di forma antica, che, per non essere la scrittura integra, non ho potuto di quanto elle contengano havere in-tiera cognitione; ben si conosce che fa mentione che Lucca sia stata colonia de Romani, ma non vi scorgo il tutto; et per sodisfare nientedimeno a quelli che assai intendono, onde talvolta gli saria facile, per quel che si vede imperfetto, interpretare et conoscere in quelle lettere, tal quali sono, ciò che io non ho saputo, mi è parso copiarle e descriverle nel presente foglio distintamente et di punto sì come sono in detta pietra impresse, della quale il resto non si trova. Et le lettere sopradette sono in questo modo scolpite et disegnate, cioè: E P.L. PRON. / C TAVLO PRISCO / I. TRAIANI PARTHIC. PRAEF. / SEVIR. EQUIT. ROMAN. / QUINQ. II PATRON COLON. / ANA⁸.

Sono le *Historie* di Giuseppe Civitale, rimaste manoscritte sin quasi alla fine del Novecento, a dare le informazioni più puntuali sul contesto del ritrovamento dell'iscrizione, nelle “mura vecchie” della chiesa di Santa Maria Filicorbi (secondo la grafia comune) – oggi scomparsa, in Piazza della Magione⁹ – dove ovviamente era stata reimpiegata, per merito di Antonio Massaciuccoli, che poi la trasferì nella sua dimora, contigua. L'episodio si colloca nei primi del Cinquecento, se Antonio Massaciuccoli – di cui altro chi scrive non è in grado di precisare – è il padre di Antonia, monacata nel San Giorgio di Lucca nel 1530¹⁰, in pieno accordo con la datazione del *Codex Oliva* – *Oxoniensis olim Canonicianus misc.* 349, oggi nella Bodleian Library¹¹ – che per primo, stando al lemma del *CIL*, la registra.

Daniello de' Nobili, nella miscellanea manoscritta conservata nella Biblioteca Statale di Lucca (Ms. 881), più volte torna sull'iscrizione, dandone anche un apografo: «è un pezzo di candido alabastro ritrovato sono forse 100 anni in certe mura vecchie in tali modo» (= Fig. 4)¹². Dallo stesso Daniello si apprende che è opera dell'erudito lucchese Nicolao Tucci, suo contemporaneo, l'integrazione che già suscitava le perplessità del Gude, e che fu infine riproposta da Bernardino Baroni, nel suo repertorio delle iscrizioni lucchesi, quando ormai il monumento era perduto¹³.

⁸ G. CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. Leonardi, Roma 1983-1984, pp. 224-225.

⁹ Si veda E. RIDOLFI, *Guida di Lucca*, Lucca 1877, pp. 54-55; G. CIAMPOLTRINI, *L'area urbana di Lucca. Repertorio illustrato dei contesti archeologici d'età romana*, Bientina 2020, pp. 13-14.

¹⁰ AA.VV., *Movimenti savonaroliani e riformistici*, «Memorie domenicane», 25 (1994), p. 159.

¹¹ Si veda la scheda: https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_3373.

¹² BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA, *Manoscritti*, 881, c. 228r; a c. 245 si precisa «da me diligentemente trascritta dall'esemplare».

¹³ BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA, *Manoscritti*, 1015, c. 100r; per Nicolao Tucci e le sue “integrazioni”, si rinvia a CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi* cit., pp. 255-256.

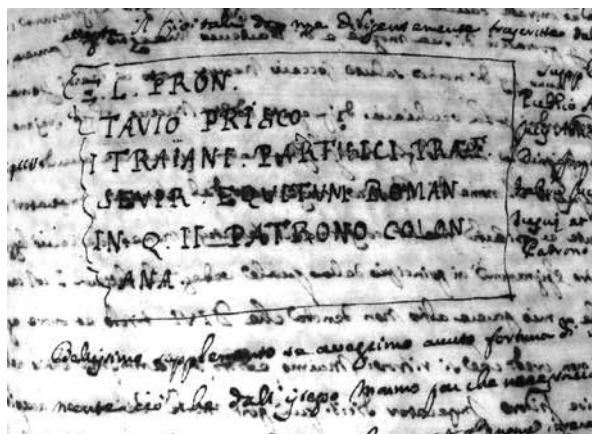


Fig. 4. *CIL XI 1525*, nella restituzione di Daniello de' Nobili
(BIBL. STATALE LUCCA, *Manoscritti*, 881, c. 228r).

La migliore tradizione lucchese, dunque, e l'autopsia del Gude convergono su un testo sul quale può essere agevolmente calato il *cursus* senatorio della dedica dei *Nemesiastai* di Nicaea (Fig. 5), corroborando le proposte di Adak e permettendo anzi di eliminare una piccola aporia: l'assenza dell'indicazione dell'augurato, a linea 3, peraltro forse imputabile ad un mero lapsus.

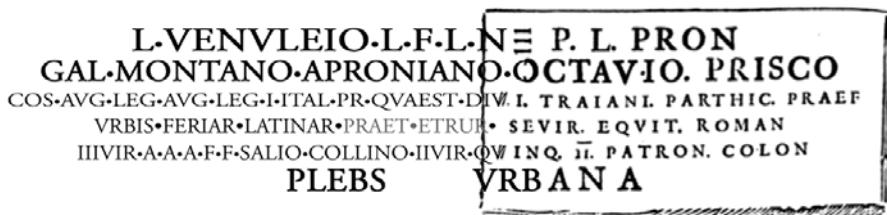


Fig. 5. *CIL XI 1525*, integrata sulla base dell'edizione Gude.

Solo a linea 4 si apre uno spazio fra le due cariche di *sevir equit(um) Roman(orum)* e la successiva di *praef(ectus) [urbis feriarum Latinarum]*. Anche postulando una presentazione per esteso della titolatura di questa carica¹⁴, in effetti, resta spazio libero, che potrebbe essere colmato solo spostando a questa linea – e a questo momento del *cursus* – l'ascrizione al collegio dei *Salii Collini*, con cui inizia la carriera di *L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus* così come viene presentata a *Nicaea*. Comunque sia, lo spazio da riempire slitterebbe a linea 5, fra il tresvirato e la men-

¹⁴ Si veda la recensione di S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti* (1956-2005) con note complementari e indici, Roma 2006, pp. 1039-1044.

zione del secondo duovirato quinquennale, plausibile occasione della dedica da parte della *plebs urbana*.

Exempli gratia, e rinnovando le suggestioni di Groag, si potrebbe immaginare che il senatore pisano avesse ricoperto anche la carica di *praetor Etruriae*, come poi farà, più volte, il figlio omonimo, *cos. II* del 168¹⁵; la redazione del suo *cursus* nella dedica lucchese poteva conservare questa carica, significativa per l'ambito “locale”, e inserirla nella sequenza cronologica, ascendente, della sua carriera, mentre a *Nicaea* il titolo era irrilevante, come le cariche municipali coperte in Italia, se non incomprensibile. A chi obiettasse che la pressoché coeva dedica tarquiniese al senatore *P. Tullius Varro* (*CIL XI* 3364), *cos. del 127*, elenca la *praetura Etruriae* al di fuori del *cursus* senatorio e subito prima della quinquennalità municipale, si potrebbe rispondere – più che facendo slittare l'ammissione di *L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus* al collegio dei *Sallii Collini* dopo il sevirato *equitum Romanorum* – immaginando che *P. Tullius Varro* sia stato *praetor Etruriae* dopo che Adriano aveva dato prestigio alla carica, ricoprendola personalmente, mentre questi potrebbe averla rivestita in età traiana, quando ancora non era ambita – se non d'obbligo – per figure di rango senatorio, e aperta anche a cavalieri o, come era stato agli inizi, a semplici magistrati municipali. Poco più tardi il senatore onorato a *Volsinii* dalla *colonia Iulia Carthago* – probabilmente *Pompeius Vopiscus* – è *praetor Etruriae* dopo il consolato, e prima del proconsolato in Africa che motiva la dedica (*AEP* 1980, 426 = *AEP* 2017, 425).

In buona sostanza, la domanda non sembra ricevere una risposta univoca. La forza della simmetria, nel testo centrato, impone il dubbio, per la storia di una famiglia che resta comunque la meglio conosciuta nell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C. Oscure le origini¹⁶, emerge indirettamente con il padre del *L. Venuleius Montanus cos. suff.* e proconsole di Bitinia e Ponto d'età neroniana, a cui anche il pronipote rende omaggio ricordandolo nella sua formula onomastica completa. Si potrebbe immaginare che a lui si debba la fondazione della villa di *otium* – o di “rapresentanza” – di Massaciuccoli, databile fra l'avanzata età augustea e quella tiberiana, nelle cui vicende architettoniche si è tentato di leggere in filigrana la storia della famiglia¹⁷. Le fortune familiari spiccano il volo con il figlio, *L. Venuleius L. f. Gal. Montanus*, che “pilota” l'affermazione del figlio *L. Venuleius L. f. L. n. Montanus Apronianus* associandolo nelle attività produttive della famiglia – *fistulae plumbeae* e laterizi – oltre che dando nuovo tono alla villa di Massaciuccoli, dotata anche negli

¹⁵ Per questo, ancora fondamentale H.-G. PFLAUM, *Les Sodales Antoniniani à l'époque de Marc-Aurèle*, «Mémoires présentées par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», XV (1967), pp. 141-235, in part. pp. 154-159; occorre segnalare che la possibile – se non addirittura plausibile – presenza del *cognomen Montanus* nella sua formula onomastica imporrebbe di rivalutare le integrazioni delle due iscrizioni pisane (*CIL XI* 1432-1433) che ne conservano, assai lacunosamente, il *cursus. Sui praetores Etruriae*, si veda da ultimo M. RICCI, *Praetores Etruriae XV Populorum*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 111 (2014), pp. 5-29.

¹⁶ Si veda l'accurata analisi dei Venuleii d'età repubblicana e augustea in M.J. PENA, A. BARREDA, *Productores del vino del nordeste de la Tarraconense. Estudio de algunos nomina sobre ánforas Laietana 1, «Faventia»*, 19/2 (1997), pp. 51-73, in part. pp. 55-66.

¹⁷ G. CIAMPOLTRINI, *Gli ozi dei Venulei. Considerazioni sulle terme di Massaciuccoli*, «Prospettiva», 73-74 (1994), pp. 119-130.

anni 70-90 del “complesso ricettivo” recentemente scavato e valorizzato¹⁸. Con un ruolo economicamente significativo – probabilmente una *taberna deversoria* – questo si affiancava allo scenografico segno del paesaggio formato dal rinnovato complesso della villa, paradigma delle strutture ottime per la rappresentanza, pessime per la residenza, su cui ironizza un epigramma di Marziale (XII, 50) – fra l’altro in ottimi rapporti con un senatore *Venuleius*, probabilmente da identificare con lo stesso *Montanus Apronianus*¹⁹.

Padre e figlio pongono insieme una dedica alla *Bona Dea* – la già citata *CIL XI* 1735 = *AEP* 1983, 382 = *AEP* 1984, 385 = *EDR* 0790075 (Fig. 2) – in una località della Valdegola, territorio oggi del Comune di San Miniato, in età romana probabilmente di *Volaterrae*, più che di *Pisae*; il momento della *dedicatio* è affidato ad un personaggio femminile della famiglia, plausibilmente per il carattere “femminile” del culto. Solo il calco dei due frammenti che permisero di rileggere l’iscrizione ha permesso di risolvere l’enigma della formula onomastica della dedicante, complicato dall’intreccio con un graffito d’età moderna o contemporanea sul lacerto reimpiegato nella Pieve di Cazzano, che ingannò anche nel lontano momento della segnalazione²⁰. La forza della simmetria è risolutiva anche in questo caso, rivelando un testo perfettamente centrato anche nell’ultima linea, *Laetilia L.f. Celerina uxo[r] dedicavit [---]*, tanto che verrebbe da completarla con una clausola come *v(oto) s(uscepto), ex voto*, o simili. Molte delle congetture sin qui elaborate su questa figura femminile e sui conseguenti rapporti di parentela dei *Venulei* con altre famiglie senatorie si dissolvono dunque, lasciando tuttavia aperta la domanda sul marito di *Laetilia L.f. Celerina*: il *Montanus* padre, o il *Montanus Apronianus* figlio?

Quesito senza risposta, mentre su altri aspetti della storia della famiglia il ritrovamento di *Nicaea* ha fatto luce, in primo luogo raccordando il patronato della città, che celebra il proconsole d’Asia, al proconsolato in Bitinia e Ponto d’età neroniana del nonno²¹.

Se i pisani *Venulei* coltivavano rapporti di patronato su orizzonti temporali e spaziali così estesi, è ovviamente possibile che l’“alabastro” del frammento lucchese conservi una dedica posta a Lucca dalla *plebs urbana* al personaggio di maggior spicco di questo tratto dell’Etruria settentrionale d’età adrianea, la cui ombra non poteva non proiettarsi anche nella confinante città. Tuttavia la duplice carica di *quinquennalis* impone almeno la cautela. La mobilità dei marmi è tale che a Lucca sono arrivati non solo monumenti urbani²², ma anche una dedica a Nerone del maggiorenne lunense d’età neroniana *L. Titinius Glaucus Lucretianus* (*AEP* 1992, 577 = *EDR* 100259) che è francamente impensabile vedere in opera nella Lucca romana.

¹⁸ F. ANICHINI, *Massaciuccoli romana: la campagna di scavi 2011-2012. I dati della ricerca*, Roma 2012.

¹⁹ G. CIAMPOLTRINI, *La villa: gli oxi scomodi dei Venulei*, in *Massaciuccoli Romana*, a cura di F. Anichini e E. Paribeni, San Giuliano Terme 2009, pp. 16-22; per il possibile rapporto del senatore con Marziale, ADAK, *Nemesis* cit., p. 20.

²⁰ G. CIAMPOLTRINI, *Un nuovo frammento di CIL XI, 1735. CIL XI, 1734 e 1735 “ritrovate”*, «*Epi-graphica*», XLII (1980), pp. 160-165.

²¹ ADAK, *Nemesis* cit., p. 19.

²² Se ne veda la recensione in A. PUCCINELLI, *Elementi architettonici di spoglio nella città di Lucca*, Lucca 2009.

Sarà forse necessario un nuovo, fortunato caso, per sapere se *Laetilia L. f. Celerina* era madre o nonna di *L. Venuleius L. f. L. n. L. pron. Gal. Montanus Apronianus Octavius Priscus*, e se la *plebs urbana* che lo onorò in una *colonia* dell'Etruria settentrionale, nel quindicennio tra la carica consolare e il proconsolato d'Asia, era quella di Lucca o di Pisa. La nobiltà delle "terme di Nerone" di Pisa, che il figlio *cos. II* del 168, dopo una carriera singolarmente esemplata su quella del padre, se non per il differimento del consolato ordinario, fece restaurare, indulge a preferire l'economica ipotesi che un marmo pisano sia finito come pietra nella chiesa di Santa Maria Filicorbi, dove la passione antiquaria dei primi del Cinquecento lo fece emergere, per la felice ma breve stagione della sua fortuna, conclusa dalla limpida testimonianza del Gude.